

La marcia dei poveri espressione della collera dei poveri

La collera dei poveri



Tonio Dell'Olio

Non so se è il simbolo della rivolta di popoli o il semplice sussulto di una coscienza popolare che sente di essere titolare del diritto alla vita per sé e per i propri figli, ma la marcia che, partita con poche centinaia di persone da San Pedro Sula in Honduras strada facendo è diventata un fiume in piena con migliaia di uomini, donne e bambini provenienti anche da El Salvador e dal Guatemala, è

copertina eloquente per raccontare i nostri giorni.



Perché è specchio di disuguaglianze macroscopiche che, prima o poi, qualcuno dovrà urlarci contro.

Perché lentamente diventa consapevolezza che quella folla immensa non è il frutto amaro di un destino ingrato o dell'imperscrutabile volere degli dei. Semmai è il risultato di un neocolonialismo violento e cinico che abbiamo occultato abilmente per anni e anni. Da qui la reazione stizzita del presidente Usa che, anche personalmente, ha fondato le sue fortune economiche su quel sistema.



Quella che impropriamente chiamano "carovana di migranti" e che sarebbe più corretto definire "marcia dei poveri" sembra

richiamare come un'eco le parole della *Populorum Progressio* di Paolo VI (1967) in cui si metteva in guardia dall'**ostinata avarizia dei ricchi** che non potrà che suscitare «**il giudizio di Dio e la collera dei poveri, con conseguenze imprevedibili**» (n.49).

<http://www.mosaicodipace.it/mosaico/i/3053.html>